



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO  
di Padova

IL GAZZETTINO  
di Venezia

IL GAZZETTINO  
di Rovigo

IL GAZZETTINO  
di Treviso

la VOCE di ROVIGO  
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE  
DI VICENZA

L'Arena  
IL GIORNALE DI CLAUDI

**CORRIERE DEL VENETO**

31 MAGGIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**31 MAGGIO 2016**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## CICLABILI Sottopassi sistemati. Presto gli espropri Su due ruote verso Sarzano

ROVIGO - Un concreto passo in avanti verso il collegamento ciclabile tra il centro città e la frazione di Sarzano. Per scaramanzia, sarebbe meglio non dire a voce troppo alta che finalmente potrebbe essere la volta buona per la frazione, considerando che se ne parla da molto ma finora il collegamento è ancora un tracciato segnato sulla carta. Le condizioni ci sono tutte: Veneto Strade ha sistemato i due sottopassi della tangenziale quello di via Maffei e quello di via Stacche,

condicio sine qua non posta dal Comune di Rovigo prima di prendersi in carico le due infrastrutture.

Il consorzio di bonifica è a un passo dalle firme, l'accordo c'è già, spiega l'assessore ai lavori pubblici Gianni Antonio Saccardin, "è solo questione di tempo".

"Per realizzare il collegamento ciclabile con Sarzano pensiamo di sfruttare lo spazio posteriore alla cittadella sanitaria, cosa che sarà concertata con l'Ulss 18" così de-

scrive il progetto Saccardin facendo riferimento a via Capitello.

Nei sottopassi di via Maffei e via Stacche i lavori sono ormai conclusi, Veneto Strade ha anche piantumato l'area verde di competenza, e prolungato la protezione in rete su prescrizione del Comune di Rovigo. Insomma i presupposti ci sono, i cittadini di Sarzano saranno finalmente liberi di andare in città sulle due ruote.

R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Miteni stanZIA 30 milioni «Nuovi filtri, ma i danni non li risarciremo noi»

Trissino, l'ad dell'azienda sotto accusa pubblica on line i dati delle emissioni: «Pfas dannosi? Non ci sono prove»

## L'ad

Antonio Nardone, ha varato una politica aziendale improntata alla trasparenza: tutti i dati sulle emissioni finiranno in Rete (Galofaro)

**VICENZA** Dopo le polemiche, Miteni vara l'operazione trasparenza. L'azienda di Trissino finita nel mirino per aver prodotto (e scaricato) per decenni i Pfas, contribuendo all'inquinamento della falda, ha deciso di pubblicare i dati sulle emissioni di queste sostanze Perfluoro Alchiliche.

Ieri il nuovo amministratore



**Nardone Miteni ha sempre rispettato le norme**

delegato Antonio Nardone, ha presentato il sito «Miteninforma.it», che mostra le tabelle aggiornate ogni mese, ma anche un'ampia documentazione sui Pfas.

«Ritengo che condividere la nostra conoscenza su un tema così complesso sia un dovere» dice Nardone. «Sul territorio c'è voglia di sapere. Abbiamo voluto raccogliere le informazioni scientifiche accreditate, affinché tutti possano capire qual è lo stato dell'arte della conoscenza dei Pfas e

## La vicenda

● Le Pfas sono sostanze Perfluoro Alchiliche, il cui impiego è molto diffuso. Nel Vicentino queste molecole, utilizzate dall'azienda Miteni di Trissino, hanno contaminato la falda e sono finite nel sangue dei residenti

● La Regione ha varato un maxi-screening che durerà dieci anni e costerà circa un miliardo di euro. Intanto ci si chiede come ripulire le falde dalle Pfas

del loro impatto su salute e ambiente».

**Miteni è sotto accusa: con i suoi scarichi avrebbe contaminato la falda. E dall'acqua i Pfas sarebbero finiti nel sangue degli abitanti di un'ampia zona del Veneto, che tocca le province di Vicenza, Padova e Verona...**

«La linea di condotta di Miteni è sempre stata rispettosa di normative e prescrizioni».

**Un tempo però non esistevano limiti all'emissione di Pfas...**

«E nonostante questo abbiamo sempre collaborato con gli enti di ricerca. È dal 1995 che Miteni partecipa a tavoli internazionali sui Pfas, che aiutano a conoscere come delle molecole così utilizzate in molti settori produttivi si comportino nell'ambiente e nell'uomo. Inoltre, dal 2011 l'azienda produce solo molecole a catena cortissima (4 atomi di carbonio, ndr): le Pfa e le Pfb. Non produciamo più né Pfos né Pfoa, cioè le molecole a catena lunga che hanno attirato l'attenzione della comunità scientifica».

**Il timore è che i Pfas causino tumori...**

«Un recente studio americano, che riassume molte altre ricerche, stabilisce che non c'è correlazione tra la presenza di Pfas nel sangue e l'insorgenza di tumori o di altre patologie. Lo dice anche

l'Istituto superiore di sanità».

**Cosa state facendo per bonificare l'area?**

«Abbiamo creato una prima barriera di pozzi a ridosso dello stabilimento: l'acqua viene filtrata e restituita alla falda con parametri migliori perfino di quella potabile. Inoltre, venerdì abbiamo presentato un nuovo piano di interventi di messa in sicurezza che presto sarà discusso dalla conferenza dei servizi. L'obiettivo è di creare altre due barriere, con nuovi pozzi e nuovi filtri».

**Quanto costerà?**

«Difficile fare una stima. Tra investimenti già effettuati e quelli

in previsione, ritengo verosimile una spesa di circa 30 milioni di euro».

**Ma se le Pfas non fanno male, perché l'azienda spende una somma simile per eliminarle?**

«Quello che citavo prima è uno studio, ma le ricerche vanno avanti. La presenza di queste sostanze nel sangue non è normale e io non posso essere sicuro che non facciano male, dico solo che non ci sono evidenze scientifiche che provochino tumori. Ma proprio per questo, è giusto continuare a indagare e che un'azienda come Miteni, che vuole costruire un rapporto duraturo e traspa-

rente con il territorio, investa per eliminarle dalla falda».

**Il vostro piano prevede di ripulire la falda sottostante. Ma la zona inquinata è molto più ampia, contribuirete alla bonifica dell'intera area?**

«Non spetta a noi: Miteni ha sempre rispettato le norme, senza contare che anche altre aziende utilizzano Pfas».

**I sindaci minacciano di chiedervi un risarcimento danni...**

«Vale ciò che ho appena detto: Miteni non ha mai fatto nulla di illegale».

**Andrea Priante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TERRAZZO.** Il Consorzio di bonifica Adige Euganeo ha rinunciato all'intervento studiato nel 2014



Il paese allagato dall'esondazione del Terrazzo che nel febbraio di due anni fa provocò parecchi danni e disagi

## Esondazioni, tramonta il piano anti allagamenti

Il progetto prevedeva in caso di piena di sversare in Adige le acque del Fratta Gorzone che però è inquinato da Pfas e cromo esavalente

Luca Fiorin

Addio al progetto che avrebbe dovuto salvare Terrazzo dalle inondazioni. In questi giorni, infatti, il Consorzio di bonifica Adige Euganeo ha definitivamente abbandonato il piano che prevedeva di sversare nell'Adige le acque del Fratta-Gorzone in occasione delle piene. Un'idea che era stata portata avanti da consorzi di bonifica e Comuni del Basso veronese ma che sin dall'inizio era stata fortemente osteggiata dalle amministrazioni padovane poste a valle del paese della

mela. E tutto perché nelle acque pulite del secondo fiume più lungo d'Italia sarebbero finite quelle tuttora pessime di quello che non tanti anni fa era considerato il fiume più inquinato d'Italia.

Due anni fa, l'idea di utilizzare il già esistente, ma non utilizzato, canale irriguo Fossetta, che è lungo due chilometri e mezzo e si trova fra i Comuni padovani di Merlara e Castelbaldo, come «valvola di sfogo» in occasione delle piene del Fratta-Gorzone sembrava essere diventata una priorità. D'altronde, i primi giorni di febbraio 2014 in quest'area si viveva con la

paura di finire costantemente sott'acqua. Un timore purtroppo giustificato, visto che il corso d'acqua Terrazzo, che nasce dall'Adige ma finisce la sua corsa nel Fratta-Gorzone, era diventato talmente alto da esondare in vari punti e da mettere a rischio l'intero abitato del paese a cui dà il proprio nome. Tutto questo proprio perché non riusciva più a scaricare le proprie acque nel Fratta.

In seguito a quei fatti, che hanno seriamente rischiato di sfociare in tragedia, si era iniziato a pensare al modo con cui far defluire meglio le acque in caso di eventi ecce-

zionali. Così si giunse ad ipotizzare l'uso della Fossetta, pompandovi acqua dal Fratta-Gorzone per farla andare in Adige. Un'ipotesi che è stata oggetto fin da subito di incontri e progetti. A Terrazzo, e nei centri limitrofi del Veronese, questa opzione è infatti stata vista come una sorta di boa di salvataggio alla quale attaccarsi per non finire sommersi. Secondo le ipotesi presentate, infatti, il collegamento avrebbe dovuto essere messo in funzione solo quando il livello dell'acqua nel Terrazzo e nel Fratta-Gorzone fosse diventato troppo pericoloso. Come è noto, però, il Frat-

ta-Gorzone è un fiume decisamente inquinato. Recenti analisi fatte nel Padovano su iniziativa privata - a commissionarle è stato l'ambientalista di Badia Polesine (Rovigo) Claudio Vallarin - hanno confermato che sia nell'acqua che nel fondo dell'alveo c'è ancora cromo esavalente. Quel cromo che veniva usato dalle concerie del Vicentino i cui scarichi da sempre finiscono in questo fiume e di cui soprattutto le pareti sembrano essere ancora piene. D'altro canto il Fratta-Gorzone è anche il corso d'acqua ora maggiormente contaminato da Pfas. Va da se che l'idea di farne defluire le acque nell'Adige non è piaciuta per nulla, specie a chi grazie all'Adige alimenta gli acquedotti. Cosa che accade sia nel Padovano che nel Rodigino. «Era probabilmente inevitabile che andasse a finire così, visto che i problemi a valle avrebbero potuto in effetti verificarsi», commenta il sindaco di Terrazzo Simone Zamboni all'annuncio che il progetto verrà stralciato dal consorzio che lo stava portando avanti.

«I problemi di sicurezza del nostro territorio però rimangono», aggiunge Zamboni, «e mi auguro che siano oggetto al più presto di interventi risolutivi». La soluzione alternativa prevista dal consorzio, così come ha spiegato recentemente il suo presidente Michele Zanato in una riunione pubblica, prevede la posa di un sistema di pompe che, in caso di piogge abbondanti, prelevi l'acqua dalle zone allagate e le getti nell'Adige. In

caso di piogge abbondanti, prelevi l'acqua dalle zone allagate e le getti nell'Adige. In questo caso non ci sarebbero contaminazioni e, secondo Zanato, i costi sarebbero pari a quelli della riattivazione della Fossetta. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO PFAS. Presentato a palazzo Bonin Longare anche il nuovo sito web con le emissioni aggiornate e le domande più frequenti sull'argomento

## Miteni, 30 milioni per salvare la falda

L'azienda di Trissino ne ha già spesi la metà: seguiranno altri investimenti. Appello ai Comuni: «Ora un tavolo di collaborazione»

Investimenti fino a 30 milioni di euro per risolvere l'emergenza Pfas nella falda sottostante la Miteni di Trissino. Potrebbero essere questi i costi per far fronte all'inquinamento individuato sotto lo stabilimento, che di riflesso interessa un'area molto più vasta. La falda, infatti, prosegue da questo punto in direzione sud est. L'entità delle spese è emersa ieri nella sede di Confindustria a Palazzo Bonin Longare, ed è stata giudicata «verosimile» dall'amministratore delegato dell'azienda Antonio Nardone.

**SPESE.** Come spiegato da Nardone nell'incontro, al quale ha partecipato anche il responsabile ecologia e coordinamento sicurezza di Miteni Davide Drusian, l'azienda ha già investito, nei propri impianti, fino ad oggi, 15 milioni di euro per abbattere i Pfas. Altri due milioni sono stati messi sul piatto per il nuovo piano di bonifica della falda sottostante l'azienda, il quale attende il via libera delle istituzioni preposte. Ma i costi potrebbero crescere fino a raddoppiare.

**LA LETTERA.** L'azienda, in una lettera inviata alle amministrazioni, manifesta anche qualche preoccupazione, soprattutto sulla valutazione del ministero dell'Ambiente, che parla di «virtuale assenza di tali sostanze in tutte le emissioni e negli scarichi dei corpi idrici». Il timore di Miteni è che i gestori del servizio idrico possano imporre

parametri emissivi irraggiungibili anche con le tecnologie più avanzate. «Fermo il fatto che la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile restano una priorità per tutti i soggetti coinvolti, compresi gli operatori economici - scrive Nardone -, si impone un'importante e adeguata riflessione prima che vengano adottate, sulla base di informazioni ancora largamente incomplete, decisioni che potrebbero avere effetti irreversibili sul sistema economico regionale». Miteni, spiegando di essersi attivata per approfondire la questione, propone un tavolo tecnico per esporre e valutare i risultati delle iniziative.

**MITENI INFORMA.** Va nella stessa direzione il nuovo sito web "Miteni informa", nel quale l'azienda ha pubblicato la tabella delle emissioni aggiornate mensilmente e certificate da un istituto accreditato, documentazione sui Pfas da congressi e organismi pubblici in tutto il mondo e una sezione con le domande più

frequenti sul tema. Il portale presenta la possibilità di porre ulteriori quesiti.

**CONTAMINAZIONE.** «Studi recentissimi - ha spiegato Nardone -, dimostrano come non ci sia nessuna evidenza di correlazione tra la presenza di Pfas nel sangue e l'insorgere di tumori o di altre patologie». L'amministratore rigetta l'ipotesi di risarcimenti «Perché dovremmo pagare danni? Che cosa abbiamo fatto? I limiti sulle emissioni sono sempre stati rispettati».

• MA.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ad Nardone:  
«Al momento  
nessun legame  
tra i perfluori  
e l'insorgere  
di tumori»**

### Le precisazioni

#### STUDI SCIENTIFICI

«Lo studio eseguito dal professor Giovanni Costa evidenzia come i lavoratori di Miteni avessero concentrazioni di Pfas nel sangue di 10 mila volte superiori rispetto a quelle riscontrate oggi nella popolazione - ha spiegato ieri l'ad dell'azienda Antonio Nardone -. Annullando l'esposizione ai Pfos e Pfoa, la cui produzione si è fermata nel 2011, i valori sono calati del 70 per cento. Ad oggi, poi, il prof. Costa non ha rilevato patologie sui

dipendenti della Miteni, bensì solo un aumento del colesterolo e dell'acido urico nel sangue».

#### SISTEMI DI FILTRAGGIO

«Abbiamo iniziato a installare filtri per i Pfas, in azienda, a scopo precauzionale, già dal 2006 - ha spiegato ancora Nardone -, precisamente un filtro a copolimeri in grado di trattenere il 90 per cento dei Pfas, costato circa due milioni di euro. Gli attuali filtri a carbone riescono poi a trattenere tutti i Pfas, sia a catena lunga che a catena corta». L'amministratore ha illustrato alcune applicazioni dei perfluori. «Queste sostanze vengono utilizzate per preparare colliri finalizzati ad eliminare la secchezza oculare - ha spiegato -. In passato, gli organi destinati al trapianto venivano immersi in queste sostanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVENTO.** La senatrice democratica incalza anche il Governo

## «Basta rimpalli sui Pfas La Regione fissi un limite»

Puppato: «Il Veneto finora ha perso 10 anni, ma può e deve stabilire gli obiettivi di qualità delle acque»

«Dopo quanto il Cnr ha chiarito in audizione al Senato, il presidente della Regione Luca Zaia non ha più scuse. Deve intervenire, stabilendo obiettivi di qualità per le acque e tagliando pesantemente le emissioni dei Pfas nella zona compresa tra le province di Vicenza, Rovigo, Verona e Padova, dove le acque di distribuzione di ben 24 Comuni superano le soglie di pericolo per questi agenti chimici e dove opera l'industria Miteni». Lo afferma Laura Puppato, senatrice del Pd e membro della commissione Ambiente al Senato e della commissione bicamerale Ecomafie che sta proseguendo con le audizioni dei soggetti coinvolti nella vicenda-Pfas.

«Sono almeno 10 anni che



Il caso Pfas è finito al Senato

in Veneto si prende tempo, rimpallando le responsabilità - prosegue Puppato in una nota -. Ma non si può essere federalisti a targhe alterne: compete alla Regione mettere in campo una soluzione e quindi deve farlo subito».

La senatrice, che sta preparando una seconda interrogazione sul tema, sottolinea che «in altri Paesi europei so-

no stati limitati già più di 10 anni fa». In commissione Ambiente al Senato, spiega Puppato, «il Cnr ha chiarito che nel 2006 ha effettuato una ricerca per conto dell'Ue per capire come impattavano i Pfas sui grandi fiumi europei. Al confronto con il Reno, il Danubio e la Loira, il Po è risultato il più inquinato dai Pfas». In più, «dal 2006 con la direttiva acque, l'Unione europea ha superato il concetto di limite di emissione e si è concentrata sulla qualità dei corpi idrici. Superare di 500 volte i valori di soglia per sostanze che in altri paesi sono state messe al bando non è tollerabile». Nell'interrogazione Puppato chiede «anche che il governo intervenga per tutto il territorio italiano sul tema dei Pfas, ma intanto il Veneto può e deve intervenire, visto che la situazione più grave del Paese ricade nel nostro territorio». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SAN DONÀ Cento persone alla cerimonia di domenica. Il Comune collega l'area verde con l'ex scuola

# Il parco di Fossà intitolato all'agronomo Ronchi

**SAN DONÀ** - Intitolato a Vittorio Ronchi, padre della bonifica, il parco di Fossà. La cerimonia, alla presenza di un centinaio di residenti, si è svolta domenica mattina. Al taglio del nastro c'era anche una delle quattro figlie dell'illustre agronomo sandonatese, Francesca Italia Libera Ronchi, giunta da Roma per l'occasione. La donna ha ricordato l'impegno profuso dal padre nell'opera di bonifica e nella famiglia, in particolare ha menzionato il rispetto che nutriva per le donne, nel lavoro professionale e casalingo. Entro la fine dell'estate nel parco sarà collocata una stele dedicata a Ronchi e un motore marino degli anni

fica che in Ronchi ha trovato una figura centrale e fondamentale, uomo che ha dimostrato grandi capacità e volontà, come soldato, enologo, agronomo ed esperto di alimentazione».

A portare i saluti dell'amministrazione comunale c'erano il vicesindaco Luigi Trevisiol e l'assessore ai Lavori pubblici Lorena Marin che al termine ha consegnato le chiavi dell'ex scuola elementare "Monte Grappa" a Domenico Paolantonio, presidente del comitato della frazione. Il centro civico, infatti, avrà sede in una delle stanze del plesso. Il Comune ha costruito un cancelletto in legno che collega il parco Ronchi e l'ex scuola

elementare, che la comunità di Fossa condividerà con l'associazione "Musica sì" che da 24 anni ha sede nello stesso edificio. «Fossà si identifica con il Grest, la sagra, la festa al parco e con l'associazione "Musica sì" - ha spiegato Marin - il gruppo da tempo svolge un importante lavoro come punto di riferimento per le realtà giovanili, fiore all'occhiello della città per la musica nella cultura sandonatese. Un ringraziamento va al comitato di frazione per essere sempre un interlocutore disponibile ed equilibrato. Spero che il futuro ci riservi tante occasioni da condividere insieme».

**Davide De Bortoli**



La cerimonia di domenica

Venti, «motori che vengono ancora utilizzati in caso di emergenza - ha spiegato Giorgio Piazza, presidente del Consorzio di bonifica del Veneto Orientale - uno strumento che testimonia la boni-



**CASO PFAS** L'azienda di Trissino al centro dei sospetti: «Tutto in regola e certificato da anni»

# Miteni, 30 milioni contro i veleni

*Il nuovo ad: «Non siamo stati noi a inquinare ma investiremo ancora in bonifiche e sicurezza»*

Luca Pozza

VICENZA

«Non siamo noi ad avere inquinato e quindi non riteniamo giusto pagare e sentirci responsabili, ma siamo pronti a continuare a investire in maniera massiccia per scongiurare qualsiasi pericolo». E' questa la posizione dei vertici della Miteni Spa di Trissino, l'industria chimica vicentina ritenuta una delle responsabili dell'inquinamento da Pfas, da mesi al centro della vicenda legata alle falde acquifere inquinate.

Le strategie future, ma anche quanto avvenuto in passato, sono state spiegate ieri, nella sede di Confindustria Vicenza, dal nuovo amministratore delegato Antonio Nardone (carica che ricopre da qualche mese). Spicca un investimento complessivo di oltre 30 milioni di euro, dei quali metà già elargiti nei decenni scorsi e il restante previsto per in futuro.

«So che ci sono ipotesi di richieste danni - ha ammesso Nardone, rispondendo alle domande a raffica dei giornalisti - ma se non abbiamo fatto nulla di male, cosa possiamo essere chiamati a pagare? I dati a disposizione, che ora sono pubblici, evidenziano che siamo ben al di sotto dei limiti fissate dalle norme e questo avviene da anni, è tutto certificato. Non ci risulta ci siano indagini giudiziarie in corso: l'unica, contro ignoti, risaliva al 2013 ma è stata archiviata».

«Nei giorni scorsi - ha aggiunto Nardone - abbiamo presentato il progetto riguardante la bonifica del sito (un paio di milioni di investimento, ndr.), ora attendiamo il via

libera degli enti preposti. Per evitare il passaggio di queste sostanze noi disponiamo già di una barriera idraulica, dotata di filtri a carboni attivi, ma siamo pronti a inserirne altre due, molto sofisticate dal punto di vista tecnologico. Negli ultimi tempi abbiamo perforato settanta pozzi e controllato proprio con il risultato che la situazione è ampiamente sotto controllo».

«La Miteni - ha poi precisato Nardone - vanta 50 anni di esperienza sui Pfas, siamo sicuri di essere all'avanguardia e davanti a tutti, non solo sotto il profilo degli investimenti. Da parte nostra, nel ribadire la disponibilità a partecipare con la nostra conoscenza ai tavoli tecnici istituzionali, non ci sentiamo quindi responsabili dell'inquinamento esistente in Veneto. Dati anormali, seppur a macchia di leopardo, sono emersi nel Bassanese e nel Trevigiano, a nord di dove siamo noi:

appare evidente che le sostanze inquinanti non possono risalire la corrente. Gli stessi dati dell'Istituto superiore della sanità confermano che al momento non esistono correlazioni tra queste sostanze e possibili patologie concrete».

«La nuova strategia aziendale - ha concluso Antonio

**Barriere filtranti  
triplicate  
e controllati  
70 pozzi**

Nardone - è legata a tre parole: trasparenza, collaborazione e informazione. Il nostro sito [www.miteninforma.it](http://www.miteninforma.it), ora aperto a cittadini ed istituzioni,

consente di rivolgere qualsiasi domanda su questi temi: abbiamo raccolto le più frequenti e sono già pubblicate le risposte. Siamo probabilmente l'unica azienda chimica che rende pubblici i dati dell'attività e i parametri di emissione, continueremo a farlo anche in futuro».

© riproduzione riservata

**Strategia  
di trasparenza  
con un sito  
aperto al pubblico**

**LA POLEMICA****Puppato all'attacco: «Da dieci anni non si fa nulla»**

VENEZIA - «Dopo quanto il Cnr ha chiarito in audizione al Senato, il presidente della regione Veneto Luca Zaia non ha più scuse. Deve intervenire, stabilendo obiettivi di qualità per le acque e quindi tagliando pesantemente le emissioni delle sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) nella

zona compresa tra le province di Vicenza, Rovigo, Verona e Padova. Sono almeno 10 anni che in Veneto si prende tempo, rimpallando le responsabilità. Ma non si può essere federalisti a targhe alterne». Lo dice la senatrice Laura Puppato, capogruppo del Pd nella Commissione Ecomafie.



## SICUREZZA IDRAULICA

# S. Tommaso, tubi anti-allagamento

(f.cav.) Una nuova condotta acque bianche in via Europa e in via San Tommaso per scongiurare futuri allagamenti in centro ad Albignasego. L'ufficio tecnico ha già



redatto il relativo studio di fattibilità; la spesa per l'intervento, a totale carico del Comune, si aggira sui 250mila euro. Non solo. L'amministrazione ha chiesto al Consorzio di bonifica Bacchiglione di provvedere «al potenziamento degli scoli al fine di garantire maggiore capacità recettiva in occasione di forti nubifragi come quello dello scorso 19 maggio». Per intervenire in maniera organica il Comune ha poi presentato un'istanza ad hoc finalizzata «all'istituzione di un tavolo per il coordina-

mento e la programmazione degli interventi». «Tuttavia, fa sapere il Municipio, la soluzione strutturale dei problemi idraulici sarà possibile solo con la realizzazione della nuova canaletta Carpanedo-Sabbioni. Si tratta di un'opera da poco sbloccata dalla Regione Veneto. Auspichiamo che i lavori partano al più presto».

Il canale in questione avrà una lunghezza di quasi cinque chilometri, una larghezza media di dieci metri e una profondità variabile da due a tre metri. Previsto lo scavo di circa 80mila metri cubi di terreno. Il costo totale stimato è di 4 milioni e 300mila euro. «Lo scolo, che avrà direzione prevalente est-ovest, servirà a completare la sistemazione idraulica del bacino Pratiarcato», sottolinea il Consorzio Bacchiglione. Il Carpanedo-Sabbioni è il tassello mancante di un vasto programma di opere già realizzate negli ultimi anni.



**MALTEMPO** Fenomeni intensi anche in provincia, ma senza danni. E oggi si replica ovunque

# Nubifragio: mezza città va sotto

*Da Villa Margherita a via Dandolo: dieci minuti di pioggia battente lasciano ancora il segno*

TREVISO - Nuova razione di piogge a tratti torrenziali sulla Marca. A suon di violenti temporali e acquazzoni che hanno creato più di qualche disagio, soprattutto nel capoluogo. Tutto previsto, compresa l'intensità. Il fronte temporalesco che ha imperversato

**DISAGI**  
al traffico in via  
Cal di Breda:  
periodo  
piuttosto  
turbolento  
dal punto  
di vista  
meteorologico



a lungo in Lombardia, si è affacciato minacciosamente sulla Marca nel primo pomeriggio di ieri, per fortuna leggermente smorzato. E questo ha impedito che le conseguenze fossero peggiori di quel che invece è accaduto. Il fenomeno più violento si è concentrato attorno alle 15.30 proprio su Treviso dove dieci minuti di pioggia battente

hanno messo a dura prova canali e scarichi. Tanto è bastato, ad esempio, per allagare tutte le zone critiche, come il sottopasso di via Sarpi e quello della stazione ferroviaria, invasa da cascate d'acqua. Situazione delicata anche in via Dandolo, semi-sommersa in più punti, ed è stata la seconda volta in due giorni dato che era accaduto

anche domenica in occasione di un analogo rovescio. La zona nord ha pagato dazio in misura minore, ma Villa Margherita è diventata un'enorme pozzanghera, i fossi della Strada Ovest si sono ben presto riempiti rischiando la tracimazione e via Cal Di Breda era percorribile con difficoltà. Stiamo parlando di un fenomeno durato relativa-

mente poco ed è questo che dovrebbe preoccupare, stanti le previsioni poco incoraggianti anche per i prossimi giorni.

In provincia non è andata molto meglio. Precipitazioni consistenti, con disagi al traffico e situazioni di pericolo per alberi e rami pericolanti sono state segnalate a Salgareda, Valdobbiadene e Conegliano,

dove gli accumuli hanno superato i 30 millimetri. Pioggia consistente anche su Fonte, Sernaglia e Montebelluna. Altrove i temporali non hanno infierito. Anche le temperature hanno risentito abbastanza dei continui passaggi nuvolosi attestandosi attorno ai 20 gradi, quindi leggermente al di sotto delle medie stagionali.



## LE PREVISIONI

### Giove Pluvio non molla la presa: a rischio anche il 2 giugno

TREVISO - Una circolazione di bassa pressione abbraccia l'Europa centrale e tutto il Nord Italia, determinando tempo instabile con nubi e rovesci dai rilievi alle zone pianeggianti. Un quadro confermato anche per oggi, col rischio di acquazzoni o temporali soprattutto nel corso del pomeriggio su quasi tutta la

Marca. Uno sguardo anche al 2 giugno: i cieli saranno in prevalenza sereni o poco nuvolosi per gran parte della mattinata. dal pomeriggio il transito di nuvolosità medio alta, a tratti anche compatta, potrebbe portare a rovesci moderati, in particolare in prossimità delle zone costiere.

# Maxi centrale idroelettrica rivolta e via alla raccolta firme

## CORDIGNANO

Fulvio Fioretti

CORDIGNANO

«Questa centralina non s'ha da fare». È il motto di una trentina di famiglie, quelle residenti in via Tintori, nel centro di Cordignano. I cittadini si stanno organizzando in un comitato, con raccolta firme, per combattere contro la realizzazione di un mega centralina idroelettrica da 115 Kw, per la quale una azienda di Revine Lago, proprietà vittoriese, ha presentato domanda di accedere alla derivazione del Meschio. Non si tratta evidentemente della solita piccola centralina dietro casa, ma bensì di un "mostro" da un milione di euro di investimento, che renderà circa 200mila euro all'anno. Entro il 13 giugno il comitato, che ha indetto un'assemblea cittadina il 6 giugno, dopo l'elezione della nuova ammini-

strazione, presenterà una serie di controdeduzioni: c'è da dire che entrambi gli schieramenti politici in lizza hanno assicurato ai cittadini l'appoggio. Il rifiuto a questa opera spacciata come di pubblica utilità è trasversale. Il progetto è stato pubblicato all'albo

del Comune il 13 maggio e la polemica è ben presto scoppiata, anche se rimangono pochi giorni per produrre le controindicazioni. «Se verrà fatta quest'opera -dicono i residenti- c'è una abitazione che si troverà una coclea, una vite senza fine, di 4 metri di diame-

tro dentro un parallelepipedo di cemento armato lungo 25 metri, a due metri dalle finestre di casa. In ogni caso è uno sfregio al Pat approvato e alle fragilità ambientali del sito, un tratto del fiume Meschio particolarmente di pregio che sarà rovinato e ridotto in secca». Secondo chi abita in via Tintori, zona densamente abitata, i problemi saranno molteplici se il progetto dovesse andare in porto: il rumore, l'impatto am-

bientale, il disagio, perché la strada appena completata sarà distrutta nuovamente, compresi i sottoservizi, per chissà quanti mesi. Previsto l'interramento, a 3 metri di profondità di uno scatolare da 2,86 per 1,86 metri, che farà passare 3 metri cubi di acqua al secondo. Sarebbe praticamente la portata del fiume in quel tratto. «Il bello -sostengono ancora gli abitanti- è che si parla di intervento solo su suolo demaniale per poi correggere il tiro citando aree soggette a esproprio. Ci opponiamo, perché si mette a rischio la vita dei residenti per la pericolosità del fiume in quel tratto durante le piene alluvionali».

## IL RICHIEDENTE

### Una ditta di Revine Lago

